

## Quanto serve la cultura nella pandemia

di **Giuseppe Laterza**

**I**n tempi normali gli intellettuali sono utili, in tempi di rivolgimento sono necessari». Così scriveva Ralf Dahrendorf. Un giudizio su cui riflettere.

● a pagina 31

*L'intervento*

# Perché in tempi difficili l'innovazione culturale è ancora più necessaria

di **Giuseppe Laterza**

«**I**n tempi normali gli intellettuali sono utili, in tempi di rivolgimento sono necessari». Così scriveva Ralf Dahrendorf in un libro dedicato agli "erasmiani" cioè a quegli intellettuali – come Isaiah Berlin, Karl Popper e Raymond Aron – che tra le due guerre avevano resistito alle lusinghe dei totalitarismi, difendendo «le idee su cui si fondano gli ordinamenti liberali». Un giudizio su cui riflettere nei nostri "tempi di rivolgimento".

Si dice che la pandemia del Covid 19 ha rimesso al centro della scena pubblica la "competenza". E in effetti da due mesi sembra che a decidere il nostro futuro possano e debbano essere i "tecnici" del virus: epidemiologi, infettivologi, virologi. Nella situazione di drammatica incertezza in cui ci troviamo chiediamo a loro quanto è grave la situazione, quanto durerà, cosa dobbiamo fare per uscirne...

Nelle ultime settimane però alle opinioni dei medici – in genere prudenti sulla riapertura – si contrappongono quelle di altri "competenti" – economisti e operatori economici – che denunciano i crescenti danni sociali del lockdown. Inevitabilmente tocca ai politici prendere decisioni difficili sui tempi della riapertura di uffici e negozi e di prescrivere perfino le forme della nostra socialità. Decisioni che – almeno nelle società democratiche – non possono prescindere dalla fiducia nella capacità dei cittadini di rispettare le norme. Così ogni paese – pur combattendo lo stesso virus – si comporta in modo diverso. In Italia chi governa sa che i cittadini si fidano poco dei politici e allora si rivolge ancora una volta ai "competenti", nominando commissioni tecniche, che diano alle decisioni un sapore il più possibile "oggettivo".

Ma è una illusione: ogni scelta – ancor più in "tempi di rivolgimento" – implica una gerarchia di valori, anche quando si riveste di "pragmatismo". E ogni gerarchia di valori rimanda a una visione del mondo. Che

oggi è necessario rifondare. Anche perché la pandemia ci ha mostrato quanto sia rischioso ragionare solo a breve termine. E questo è vero non solo per la sanità ma anche per altri ambiti essenziali, basta pensare all'ambiente o alla scuola. Ma per investire a lungo termine occorre ragionare sul modello di società che vogliamo. E questo è il compito specifico degli intellettuali, di quelle persone che con il loro pensiero – come scriveva Dahrendorf – siano *movers and shakers* perché «in maniera riconoscibile e memorabile smuovono e agitano le situazioni del loro tempo». Gli "erasmiani" descritti nel libro erano professori universitari ma a creare una visione del mondo possono concorrere maestri di scuola come giornalisti, imprenditori come uomini di chiesa e politici di professione. E poi ci vogliono giornali, riviste, case editrici, associazioni e partiti che sappiano diffondere e radicare le nuove idee, trasformandole in senso comune.

È un processo che richiede tempo. Quando Reagan e Thatcher cambia-

rono radicalmente la tassazione avevano alle spalle anni di lenta propagazione delle idee liberiste di Hayeck e di Friedman. E quando Lord Beveridge quarant'anni prima fondò il welfare europeo applicò anche le idee di Keynes e Pigou che erano precedenti di un decennio. È un processo che non sempre siamo pronti a riconoscere perché vediamo solo gli interessi e non le idee che danno loro forma. Come scrisse pro-

prio Keynes, «le idee degli economisti e dei filosofi politici, così quelle giuste come quelle sbagliate, sono più potenti di quanto comunemente si ritenga. In realtà il mondo è governato da poche cose al di fuori di quelle idee. Gli uomini della pratica, i quali si credono affatto liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso schiavi di qualche economista defunto». Oggi, per affrontare nel modo migliore la inedita crisi in cui ci trovia-

mo abbiamo bisogno di innovazione culturale oltre che tecnologica. Per fortuna molte idee e proposte nuove già esistono, elaborate anche in Italia negli ultimi venti anni. E che riguardano ad esempio le vecchie e nuove disuguaglianze citate dal direttore nel suo primo editoriale su questo giornale. Auguriamoci che chi governerà in questi "tempi di rivolgimento" sappia trarne beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'editore**  
Giuseppe  
Laterza

*I governi democratici che sentono di avere scarsa fiducia dai cittadini si rivolgono ai "tecnici" Ma come diceva Keynes, i tecnici puri non esistono*

